

Il Mattino

- 1 [L'istruzione, i diritti: la Cgil «convoca» la ministra](#)
- 2 [La città è a secco, orari ridotti per scuole e uffici](#)
- 3 Parentopoli - [Nicolais e le intercettazioni «Stai sereno e tranquillo»](#)
- 5 Federico II- [Crolla solaio all'università, tragedia sfiorata](#)
- 6 Federico II - [Patrimonio sconfinato ma pochi euro per i locali a rischio](#)

Il Sannio Quotidiano

- 7 Unisannio - [Orient@Mente, proficuo incontro con le matricole](#)
- 8 [Crisi idrica in città. Autobotti in strada](#)
- 9 Conservatorio 'Nicola Sala'- [Il Miur approva nuovi percorsi di studi](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 10 Il dibattito – [Atenei e territori. La rete supera luoghi e distanze](#)
- 12 Il dibattito – [Nelle nostre aule gli esami in inglese sono una realtà](#)
- 13 Regione – [Il codice: Ecco la stretta sui dipendenti](#)

Corriere della Sera

- 14 Ocse – [In Italia cresce solo lo stipendio dei sessantenni. Giovani poveri](#)

La Repubblica

- 15 La scomparsa – [Il rigore dello storico, la passione del politico. Addio a Rosario Villari](#)
- 17 Università – [Progetto della Normale di Pisa per aprire una sede napoletana](#)

WEB MAGAZINE**Ntr24**

Orient@Mente all'Unisannio: ecco le opportunità di stage per i laureandi DEMM. [Guarda il servizio](#)

Anteprima24

[Orient@Mente, l'Unisannio accoglie le matricole della Magistrale](#)

EmozionInrete

[Al Dipartimento DEMM è Orient@Mente. Accolti gli studenti del primo anno delle lauree magistrali](#)

GazzettaBenevento

[La crisi idrica che sta attanagliando circa 30mila beneventani assume contorni severi: Senz'acqua la zona alta](#)

Corriere

[Pisa, la Normale al governo: «Eccellenti trattati come mediocri»](#)

La scuola

L'istruzione, i diritti: la Cgil «CONVOCA» la ministra

Maria Sara Pedicini

Accorpamenti da incubo (diversi indirizzi di studio in diversi plessi in diversi centri), reggenze anche per gli istituti «dimensionati», trasporti pubblico-locali così rarefatti da condizionare le scelte delle famiglie soprattutto in materia di istruzione secondaria superiore. Sono solo alcune delle criticità che caratterizzano la rete scolastica provinciale, e che rendono quanto mai attuale il titolo - «Diritti uguali fra diseguali» - scelto per il convegno in programma domani dalle 15.30 presso l'auditorium «Sant'Agostino» di Benevento. L'iniziativa, che vedrà la partecipazione di Valeria Fedeli, ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, è promossa dalla Federazione lavoratori della conoscenza della Cgil e dall'ateneo sannita. Si parlerà di dimensionamento della rete scolastica regionale, del Fondo di funzionamento ordinario dell'università, di diritto allo studio. A confrontarsi saranno il rettore di Unisannio Filippo De Rossi, l'assessore regionale Lucia Fortini, il rappresentante dell'Associazione studenti universitari Felice Tavino, il presidente della Provincia Claudio Ricci, Modera Colarusso, giornalista di LabTV. Alla leader provinciale della Cgil, Rosita Galdiero, tocca il saluto introduttivo, al segretario della Flc Sannio, Enrico Macrì, l'intervento introduttivo, e a Francesco Sinopoli, segretario nazionale della Flc Cgil, le conclusioni.

A dettare l'agenda dei temi da trattare domani anche le prossime scadenze in materia di definizione della rete scolastica regionale, e quindi dell'assetto per il Sannio. Il 12 ottobre c'è stato un primo incontro a Napoli, il 17 il confronto si è spostato alla Rocca dei Rettori. E il nodo da sciogliere è proprio quello di assicurare «diritti uguali» a tutti gli studenti sanniti, tenendo nel debito conto la reale situazione logistica - che magari li costringe a scegliere l'istituto «raggiungibile» e non quello che davvero vorrebbero frequentare - così come la difficoltà a raggiungere la «soglia minima» di iscritti nelle aree interne sempre più desertificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza idrica

Rubinetti a secco stop anticipato per scuole e uffici

Ieri altri disagi per la fornitura. Abbate (Gesesa): «La Regione asseta la città»

Marco Borrillo

L'allarme emergenza idrica tiene stretta nella sua morsa mezza Benevento. Città «assetata» e per metà in ginocchio, con circa 30mila persone senz'acqua in casa, rubinetti a secco ovunque, disagi per tutti comprese scuole, università e uffici pubblici della zona alta della città (per i quali oggi è stata disposta la chiusura entro le 14), e cittadini arrabbiati costretti a fronteggiare un'altra giornata drammatica anche ieri, con il secondo stop inevitabile e ravvicinato dell'erogazione idrica che si è protratto fino alle prime ore di questa mattina. All'origine del problema la persistente riduzione della portata d'acqua sulla condotta Torano-Biferno, gestita dalla Regione Campania, che ha costretto la Gesesa a ufficializzare un'altra interruzione del servizio idrico e a prendere una serie di misure d'emergenza, tra cui l'installazione di tre autobotti nei punti più delicati della città, in via Moscati al quartiere Capodimonte, in via Pacevecchia al rione Iacp e in via dei Bersaglieri tra viale Atlantici e viale Mellusi. In pieno clima emergenziale si cerca di far fronte al problema sulla condotta adduttrice provenien-

te dal Molise e alle necessità dei tantissimi utenti rimasti a secco, in particolare quelli della zona alta della città fino all'area industriale Asi. Sempre ieri a Palazzo Mosti si è tenuto un importante briefing durato oltre 40 minuti per fare il punto sullo stato dell'emergenza alla presenza degli stati generali della Gesesa e del Comune della città. Per la società del gruppo Acea che gestisce il servizio idrico integrato a Benevento e in altri 20 comuni della provincia c'era anche l'amministratore delegato Piero Ferrari, che ha parlato della necessità di «riscrivere le regole del gioco» e di una «totale mancanza d'informazione da parte degli enti che gestiscono la risorsa idrica interregionale». Lo definisce uno dei dati drammatici di questa crisi, nella quale «i nodi sono arrivati al pettine, e ritengo che tutti gli attori che governano una risorsa importante come l'acqua in questa regione e in particolare nel capoluogo di Benevento debbano indire una conferenza dei servizi che possa mettere il punto su un quadro che è ormai fuori controllo. Siamo spettatori inermi rispetto a problemi che Gesesa non gestisce».

Annuncia anche il rifornimento del carcere con acqua potabile nel

Il vertice

Oggi il punto tra il sindaco e i vertici della società, che chiedono di incontrare De Luca



I rifornimenti ieri pomeriggio le prime autobotti nelle aree più popolate

corso di una riunione che ha fatto registrare lo sfogo del presidente della Gesesa, Luigi Abbate: «Questa crisi così forte ha messo in evidenza una serie di inadempienze dalla Regione, pur avendo attivato il presidente e tutte le autorità preposte. Un atteggiamento di menefreghismo di fronte a una città che viene letteralmente bloccata. Non c'è una strategia - aggiunge - tutto viene lasciato alle intemperanze di chi dovrebbe risolvere i problemi e invece li crea». Invoca un confronto anche con De Luca e risposte certe dalla Regione, che a suo avviso «ha assetato la città di Benevento, quantomeno 30mila persone». È intervenuto anche il vicesindaco Ma-

rio Pasquariello, presente insieme all'assessore all'Ambiente Russi e al capo gabinetto del Comune Pironti oltre ai tecnici e ai vertici della Gesesa. Annunciata per questa mattina, invece, una riunione con il sindaco Mastella per fare il punto sull'emergenza e capire il perché della carenza della portata idrica. Intanto la situazione è tenuta sotto strettissimo monitoraggio dalla Gesesa attraverso il telecontrollo, mentre all'origine di tutto - da quanto si apprende - oltre alla reale mancanza d'acqua ci sarebbe anche un guasto tecnico alle pompe di sollevamento per «Molise Acque», che gestisce il Biferno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leandro Del Gaudio

Dall'altra parte del telefono puoi dire mille cose, magari provare a rassicurare il tuo interlocutore, a tranquillizzarlo un po' prima di tagliare corto, accampando scuse di lavoro: «Sto in Brasile per lavoro... non sento bene... no, scusa mi trovo al G8... ok, ok ci parlerò, ma tu stai tranquillo, ok pensa a stare bene, un saluto alla signora e dormi sereno...».

È il tenore delle conversazioni tra l'ex ministro alla Ricerca Luigi Nicolais e una persona di sua conoscenza, tale Pietro Esposito, a sua volta target numero uno dell'inchiesta «magister» su cattedre universitarie e corsi di ricerca assegnati in modo sospetto. Migliaia di pagine, una dozzina di documenti e ricercatori indagati - si sono visti recapitare a giugno un avviso di chiusa inchiesta -, le telefonate che interessano Nicolais si contano sulle dita di una sola mano. È indagato per abuso d'ufficio, decisiva l'assegnazione di una borsa di studio di 30mila euro in favore del genero di Pietro Esposito, almeno secondo le sintesi di polizia giudiziaria oggi disponibili agli atti. A leggere quelle conversazioni, si assiste a un crescendo di pressioni da parte del dirigente del provveditorato Esposito, alle quali la risposta è più o meno sempre quella, all'insegna del-

Il caso

Dal Brasile lo studioso si limita a rassicurare un amico che cerca favori

guire il ritmo delle conversazioni. In ballo c'è il corso di formazione in tecnologia conciararia, un progetto cofinanziato dalla comunità europea. È il 30 ottobre del 2013, quando Pietro Esposito parte alla carica e contatta Nicolais, gli espone il problema e se la cava con una battuta - alle orecchie di Nicolais - di dubbio gusto: «Gino, se non chiamo te, chi devo chiamare?». Chiariamolo subito: al di là dell'interessamento di Nicolais, il genero di Esposito non entrerà mai nella rosa dei primi quattro ricercatori, piazzandosi al primo posto; in un secondo

lo «sta tranquillo, stai sereno, non ti preoccupare...». Domanda inevitabile: sono parole bonarie rivolte a un padre interessato alla sorte del marito della figlia o un reale coinvolgimento da parte di uno dei ricercatori più noti in Italia? Proviamo a seguire



Università, la Parentopoli

Nicolais e le intercettazioni «Stai sereno e tranquillo»

Lo slalom dell'ex ministro. Ma al concorso il segnalato perde

momento, Esposito otterrà la rassicurazione che uno dei primi quattro studiosi rinunceranno all'incarico in vista di una borsa più appetibile da ottenere in un altro concorso, ma anche questa promessa resterà parola vana. In terza battuta, poi il genero di Esposito dovrà accontentarsi di un incarico di più basso profilo (30mila euro l'anno, invece di 35mila). Ma seguiamo la trama di conversazioni agli atti. Scrivono i finanzieri: «Il Nicolais tranquillizzava l'intercettato anticipandogli che ne avrebbe discusso personalmente con Paolo Antonio Netti (docente alla Federico II e responsabile delle selezioni del concorso), affinché questi trovasse il modo di assegnare una delle citate borse di studio: «Ma lo piglieranno non ti preoccup... me lo vedo... venerdì vado da Paolo

Netti...». Parole che restano tali, dal momento che almeno per questo concorso il ragazzo indicato dalla raccomandazione di Esposito non riuscirà ad avere accesso alla borsa di studio. Seguono altre richieste da parte di Esposito, che spera che uno dei primi quattro molli il proprio posto. Nicolais: «Pietro, sono Gino Nicolais. Sono in Brasile, come ti ho detto»; Pietro: «Ciao, ti volevo dire che... quello è stato ammesso il ragazzo, giovedì fa gli orali...»; Nicolais: «Ma lo so bene Pietro, non ti preoccupare»; Pietro Esposito: «Io sto in Brasile, Pietro, sto in Brasile per lavoro»; Esposito: «Ah, ho capito, scusami»; Nicolais: «Però avevo già fatto tutto, non ti preoccupare, stai sereno, avevo già parlato con Paolo». Pochi giorni dopo c'è una nuova conversazione, a chiamare è

sempre Pietro Esposito, anche in questo caso Nicolais è all'estero: Nicolais: «Sono al G8...»; Pietro: «No, scusami ti prendo sempre fuori, no, è uscito il fatto di quella graduatoria, e lui è il primo dei non eletti, tra virgolette, cioè è il quinto e sono quattro posti la...»; Nicolais: «Ma lo piglieranno, non ti preoccup... me lo vedo... venerdì vedo Paolo Netti». Qualche giorno dopo, arrivano ancora parole rassicuranti dall'ex ministro, sempre e comunque compulsato dal «bersaglio» delle intercettazioni della Finanza: «Jeri ho visto Paolo Netti - spiega Nicolais - mi ha detto che uno dei cinque già sapevano che si dimetteva... e quindi il ragazzo ce la faceva sicuramente». Ma anche in questo caso le rassicurazioni di Nicolais sembrano animate da un atteggiamento conci-

L'evento 800 studenti al progetto del Cern

Ottocento studenti provenienti da 18 licei di Napoli e provincia, 50 docenti e 8 relatori al complesso universitario di Monte Sant'Angelo della Federico II hanno partecipato mattina alla «Giornata di Incontri Formativi» Art & Science Across Italy, progetto di alternanza scuola-lavoro del network Creation di Horizon2020, organizzato dall'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN) e dal CERN di Ginevra. «



liante, più che da un concreto intervento sul concorso, dal momento che nessuno dei quattro vincitori molla la presa, al punto che Esposito si decide a puntare su un'altra «iniziativa» universitaria. E ripartono le telefonate a Nicolais, che finisce in questo modo nel paragrafo sulle presunte «pressioni esercitate sul Netti previe insistenze dell'Esposito».

E in questo caso, a leggere la sintesi della polizia giudiziaria, il finale sembra più roseo per il genero di Pietro Esposito. Agli atti finisce una telefonata, l'ultima della serie, tra i due interlocutori: Nicolais: «Come sta il ragazzo? Sta un po' più contento? Sta cercando qualche posto? Che sta facendo?»; Pietro Esposito: «Sta cercando, ma questo è ancora nero il fatto, fortunatamente questo qua ha... firmato il contratto... per diciotto mesi qua con Netti eee è sceso da 35mila a 30mila euro.. però per carità... insomma, ci mancherebbe». A questo punto la parola torna al pm Ida Frongillo (in forza al pool dell'aggiunto Alfonso D'Avino), che dovrà valutare se chiedere il processo a carico degli indagati, tra cui l'ex ministro della Ricerca, o inviare al gip una richiesta di archiviazione.

L'accusa

Coinvolto per abuso d'ufficio
La difesa: nessuna violazione del concorso

Federico II, la paura

Crolla solaio all'università, tragedia sfiorata

Scienze politiche, calcinacci caduti vicino a un'operaia. Gli studenti: «Si corra ai ripari»

Giovanni Rinaldi

Questione di minuti, questione di centimetri e il crollo di un pezzo di soffitto di un edificio della Federico II si sarebbe potuto trasformare in tragedia. È l'alba di un qualsiasi mercoledì mattina nel cuore del centro storico di Napoli. Via Mezzocannone, il simbolo della città studentesca, si prepara ad accogliere le migliaia di ragazzi che affollano giorno dopo giorno le aule dei dipartimenti. Sono le 7,30 del mattino quando al quarto piano del palazzo al civico 16 la ditta di pulizie sta preparando i locali per le lezioni. In particolare un'operaia della Meridionale Cooperativa, appena dopo aver lavato il pavimento, sente un tonfo a pochi centimetri da lei e vede una tavella rossa schiantarsi al suolo. Immediata la richiesta di aiuto che arriva fino all'ufficio ripartizione edilizia, diretto dall'ingegnere Ferdinando Fisciano, che in pochi minuti manda i tecnici e una squadra di operai per isolare la zona e mettere in sicurezza i locali.

Nel frattempo iniziano ad arrivare anche gli studenti del corso di laurea in Servizio Sociale, afferente al dipartimento di Scienze Politiche di via Rodinò, che all'uscita dell'ascensore si trovano davanti le transenne che impediscono l'ingresso nelle aule. Anche i professori Laura Tebano e Giovanni Cocozza, che avrebbero dovuto fare lezione, si trovano sbarrate le porte d'accesso al quarto piano. Ma nonostante tutto le vetrate lasciano intravedere i calcinacci al suolo, tanto basta per far montare la rabbia degli studenti che solo per un caso fortuito non si trovavano di passaggio sotto il crollo della parte di soffitto. «È incredibile farci studiare in simili locali» denuncia Michela Palma - rappresentante del corso di laurea in Servizio Sociale per l'associazione Be Social/Asu. L'edificio di via Mezzocannone 16 è fatiscente da anni, tutti noi studenti nel passato abbiamo visto l'acqua piovana scorrere dai tetti e raccolta in delle bacinelle di fortuna. Basta guardare anche il resto dei soffitti non solo del quarto piano, ma anche del terzo, per rendersi conto dei pericoli. Alla rabbia per il pericolo sfiorato si aggiunge poi anche quella per le denunce inascoltate: «Abbiamo anche provato a contattare le forze dell'ordine e i vigili del fuoco per avere garanzie sulla nostra incolumità, ci hanno fatto fare un inutile giro di telefonate ma alla fine nessuno è venuto. A chiamarli doveva essere qualcuno dell'Ateneo, cosa che ovviamente non è stata fatta». Guardando al futuro prossimo gli studenti si dicono preoccupati nel tornare in quella struttura così malridotta: «Non vogliamo rientrare a Mezzocannone 16, ormai non ci sentiamo più sicuri soprattutto dopo aver visto che



Paura alla Federico II Pericoli nell'aula al quarto piano di via Mezzocannone 16. Nel riquadro i calcinacci caduti. Sotto il rettore Manfredi



La decisione
Mezzocannone didattica sospesa per 7 giorni si lavora alla messa in sicurezza

la manutenzione esiste solo in casi estremi come questo». Nel frattempo un altro rappresentante degli studenti di Confederazione, Diego Conte, va a bussare alla porta del rettorato per capire se ci sia un piano di manutenzione per l'edificio incriminato: «Mi hanno detto che l'intero palazzo è entrato in un programma di ristrutturazione, in particolar modo il quarto piano che anche a loro dire appare il più bisognoso di interventi urgenti. Ovviamente speriamo che fino a una reale messa in sicurezza le lezioni si tengano altrove». Neanche il

tempo di dirlo che arriva la comunicazione del direttore del Dipartimento di Scienze Politiche, Marco Musella: «Ho disposto la sospensione della didattica per una settimana per trovare valide alternative per gli studenti, certo che i tecnici faranno al meglio il loro lavoro». A minimizzare l'accaduto sono invece i tecnici che sono piombati a Mezzocannone 16, che parlano di un episodio increscioso ma che può accadere quando si ha a che fare con i solai cosiddetti Sap: si tratterebbe di un tipo di costruzione ormai in disuso, sensibile alle infiltrazioni di acqua; i ferri delle travi, bagnandosi, si dilatebbero facendo spaccare le tavelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico II, patrimonio sconfinato ma pochi euro per i locali a rischio

Il focus

Nel 2017 in bilancio 62 milioni destinati alla manutenzione di cui 27 per il polo di Napoli Est

Quando si parla di Federico II è come se si parlasse di una città nella città. Un'istituzione secolare che affonda le radici nel passato di Napoli trapassando ogni epoca storica che si è succeduta dal suo fondatore fino ai giorni nostri. Ma la sua storia è composta anche da un'imponente patrimonio immobiliare fatto di palazzi e bellezze architettoniche che oggi si confrontano con le moderne strutture all'avanguardia dei materiali e delle attrezzature. Una città composta appunto di quartieri antichi e quartieri più moderni, ma che necessita di una manutenzione ordinaria e straordinaria continua, tale da poter permettere non solo la soprav-

vivenza degli edifici ma la salvaguardia di migliaia di studenti che giorno dopo giorno li affollano. Come in tutte le amministrazioni, quindi, esistono priorità, fiori all'occhiello e purtroppo anche strutture decadenti che non dovrebbero mai lasciare il passo all'insicurezza. Quello di via Mezzocannone 16 è uno di quei palazzi che da troppi anni aspetta un restauro completo e ieri se n'è avuta la certezza.

I soldi ci sono anche se gli immobili da gestire e da mantenere sono centinaia. Basti pensare che nel 2017 a fronte di proventi dell'ateneo per 463 milioni di euro, 62 sono i milioni messi a budget per assicurare edifici efficienti e sicuri attraverso una capillare spesa di ordinaria e straordinaria manutenzione. Di questo monte proventi le entrate assicurate dalle iscrizioni degli studenti superano gli 87 milioni, questo vuol dire che quello che sborsano i ragazzi ogni anno serve quasi nella sua to-



Il pressing
Le associazioni di universitari chiedono al rettore un censimento degli spazi e un masterplan

talità (62 milioni) per garantire aule e sedi di almeno una sufficiente sicurezza. Ma questi a loro volta sono divisi tra quasi 47 milioni per spese straordinarie e circa 15 milioni di investimenti per l'ordinaria manutenzione. A snocciolare qualche dato ben 27 milioni sono stati destinati alla realizzazione del nuovo insediamento universitario di San Giovanni a Teduccio, un'enormità appagata comunque dal progetto di valore internazionale. Andando più nel pratico ci sono anche 1,8 milioni per la copertura di aule a Monte Sant'Angelo, quello che probabilmente doveva essere fatto anche a via Mezzocannone 16 negli anni passati. Ma per quest'edificio, a detta degli studenti di nota carenza strutturale, neanche un euro diretto se non pescando dal generico fondo da 3 milioni «per gli interventi di ripristino ed il mantenimento delle condizioni di sicurezza per gli edifici dell'ateneo».

All'apparenza, quindi, sembrano tanti soldi ma a valutare l'intero edificio di 4 piani dove c'è stato il crollo ieri, potrebbero sembrare anche pochi. Intonaci staccati, macchie dovute a perdite d'acqua, cavi in bella mostra e ferri arrugginiti. Gli studenti a questo punto non ci stanno più e attraverso un comunicato di Confederazione rilanciano: «Ci aspettiamo da parte del rettore Manfredi sia un censimento degli spazi del nostro Ateneo sia un masterplan che possa ridisegnare, ridistribuire ma soprattutto mantenere in maniera efficace ed efficiente i luoghi frequentati dagli studenti. Quello che si vede è una Università che tra mille difficoltà ha già provveduto a comunicare la riapertura delle aule interessate dal crollo, realizzare un insediamento ex novo a Napoli Est e completare un edificio all'interno del campus di Monte Sant'Angelo che ospita gli studenti di Scienze della Terra. L'Ateneo è tuttavia lo stesso che, seppur fronteggiando il crollo dell'ex sede di Medicina Veterinaria e vivendo di continue carenze strutturali nella sua parte più storica, perdura in una posizione a dir poco pilatesca. È sotto gli occhi di tutti ciò che avviene all'interno del cuore strutturale della Federico II; una via Mezzocannone letteralmente appaltata all'illecito, barbaramente vituperata e lasciata alla mercé di centri sociali». Chiaro il riferimento all'occupazione abusiva dell'ex mensa universitaria, spazi degli studenti sottratti agli studenti da persone che non hanno nulla a che vedere con la vita universitaria.

G.R.

Università del Sannio • Dibattito con docenti e rappresentanti del mondo del lavoro

Orient@Mente, proficuo incontro con le matricole

Orient@Mente ha dato appuntamento alle matricole dei corsi di laurea magistrale in Economia e Management e Scienze Statistiche Attuariali del Dipartimento Demm dell'Università del Sannio.

Gli studenti del primo anno hanno incontrato docenti, laureati e rappresentanti del mondo del lavoro per conoscere iniziative di orientamento in itinere e in uscita, programmate dai corsi di studio.

Il messaggio principale lanciato ai ragazzi, che hanno scelto il percorso di studi specialistico e che si avviano al mondo del lavoro, è la necessità di acquisire competenze ed esperienze trasversali al corso di studi universitario. E numerose sono le opportunità offerte in tal senso da Unisannio, a partire dai tirocini e dalle esperienze di studio all'estero, ai corsi di lingua gratuiti e al confronto costante con le imprese. Tutte occasioni che in un ateneo piccolo come quello sannita sono davvero a portata di mano.

La laurea magistrale in Economia e Management è un percorso formativo per esperti nella gestione delle aziende. Rivolto alla preparazione di specialisti che potranno operare in aziende sia pubbliche che private. Sono previsti tre curricula: "Economia e Management delle imprese", "Economia e Management degli intermediari finanziari"; "Economia e management delle im-



prese agroalimentari".

Particolare attenzione, inoltre, è prestata agli aspetti internazionali, sempre più importanti nella preparazione di laureati, in grado di confrontarsi con i complessi scenari dell'economia globale. Tra le opzioni c'è la possibilità di conseguire un double degree svolgendo uno dei due anni di corso presso le Università le Università di Danzica in Polonia, l'Università di Hanoi in Vietnam e l'Università di Siviglia.

Il corso di studio in Scienze Statistiche e Attuariali rappresenta un'offerta formativa unica in Campania e nel sud dell'Italia. Il corso di laurea magistrale in particolare ha lo scopo di formare figure professionalmente qualificate nel campo

delle scienze attuariali e delle metodologie quantitative applicate nel novero delle problematiche assicurative, previdenziali e finanziarie.

Lo studente magistrale acquisirà una padronanza e un'autonomia critica in un quadro ben definito di competenze, da esprimere in un settore vitale per la modernizzazione del Paese e con forti e continue richieste di elevata professionalità.

La testimonianza dal mondo del lavoro è arrivata dalle esperienze di studenti dell'Università del Sannio oggi impiegati in importanti aziende o nell'accademia sia all'estero che in Italia. Le necessità del mondo dell'impresa sono state descritte, in rappresentanza di Confindustria, dal presidente della



Andrea Porcaro

sezione giovani di Benevento, Andrea Porcaro. Con l'associazione degli industriali, infatti, l'ateneo sannita intrattiene costanti scambi per favorire l'inserimento dei giovani nelle imprese. "I tassi di disoccupazione giovanile – ha affermato Porcaro – non sono incoraggianti. Per emergere bisogna eccellere. Le aziende prediligono voti alti di laurea ed è imprescindibile la conoscenza della lingua inglese".

Intanto da pochi giorni l'Università del Sannio ha pubblicato il Bando Erasmus traineeship 2017/2018. Gli studenti che vogliono fare una esperienza in imprese o centri di formazione e di ricerca europei hanno tempo per presentare domanda fino al 16 novembre 2017.

Gesesa • Emessa ordinanza per ridurre l'orario nelle scuole a tempo pieno

Crisi idrica in città

Autobotti in strada

Città ancora alle prese con l'emergenza idrica ieri con problemi che potrebbero proseguire anche per il futuro prossimo e che sicuramente proseguiranno oggi dopo i disservizi dell'altro ieri infatti nuovi inconvenienti con l'erogazione idrica interrotta in gran parte della città dalle 14 e fino alle 6 del mattino successivo appunto di ieri e nuova interruzione data pressoché per scontata anche da oggi dalle 2.

Motivo del disservizio formalmente l'altro ieri la necessità di riparare un guasto, ieri formalmente quella di attuare manovre di riempimento di serbatoi: almeno secondo quanto diffuso dalla Regione e poi riportato da Gesesa con l'impressione però da parte degli stessi vertici aziendali della possibilità che ci fosse dell'altro.

Insomma qualcosa non tomerebbe in tutta questa vicenda e si è compreso pienamente ieri nel confronto nel focus in Comune sul problema con il vicesindaco Pasquariello; l'assessore Vincenzo Russi; il presidente Gesesa Luigi Abbate e l'amministratore Piero Ferrari per un vertice cominciato alle 16.30 e proseguito per ore. I vertici Gesesa hanno spiegato che il problema deriva dalla interruzione della fornitura dalla condotta del Bifemo ed hanno palesato un certo malcontento rispetto all'atteggiamento della Regione. Di «supponenza rispetto ad una città danneggiata da questa crisi idrica da parte di palazzo Santa Lucia» ha parlato il presidente di Gesesa Luigi Abbate.

Ad ogni modo la gravità del problema non è stata tale da tranquillizzare. Da qui la decisione di adottare una ordinanza con la quale è stato disposto che le scuole a tempo pieno e anche universitarie nel vasto perimetro urbano interessato dalla crisi idrica di chiudere anticipatamente alle 14.

Insomma il disservizio di ieri dalle 14 in Viale Mellusi e Viale Atlantici, Via Calandra, Via Meomartini, Viale Rotili, Via Avellino, Via Fontanelle, Piazza Castello, Via Perasso, Via Collevaccino, parte alta Corso Garibaldi, Pacevecchia, Capodimonte, Ponticelli, zona Asi, contrada Cancellaria, contrada Coluoni, contrada San Vitale dopo una ripresa di fornitura potrebbe proseguire oggi ancora una volta dalle 14.

Gesesa si è scusata per disagi. Peraltro per attutirli sono stati garantiti punti di rifornimento con autobotti in via Moscati nel Rione Capodimonte; nel rione Iacp a



Pacevecchia; e nei pressi di via dei Bersaglieri tra viale Mellusi e viale Atlantici.

Un dato visivo di impatto la presenza di autobotti per distribuire acqua non potabile alla popolazione: una novità assoluta almeno da diversi anni per il centro città.

«Un atteggiamento - ha tuonato il presidente Abbate - di supponenza e presunzione di fronte ad una città che viene bloccata da questa crisi. In questo momento 30mila persone non ricevono acqua».

Durissimo sull'atteggiamento della Regione Campania e dell'Eic con il dirigente Mascolo che si è negato al telefono e le mancate risposte da parte del settore competente a Pec certificate da parte di Luigi Abbate. «Noi abbiamo predisposto per tempo soluzioni utili per garantire la fornitura di emergenza alla città ma non sono stati effettuati gli interventi sulla rete da parte di Eic e Alto Calore Irpino ed anche i lavori sui pozzi del telesino. Dovevano essere finiti per luglio o per fine agosto ma ancora non sono stati approntati e non lo saranno almeno per un anno con questo andazzo - ha concluso Abbate -. Oggi ci sarà un confronto con il Sindaco e ho intenzione di porre insieme a lui il problema dell'atteggiamento ingiustificabile di supponenza e di come eventualmente sollecitare l'intervento del Governo se non verranno risposte adeguate dal governatore De Luca cui chiederò di considerare con attenzione la condotta di dirigenti incuranti e strafottenti rispetto alla mancata fornitura idrica per 30mila persone». Il sospetto insomma è che la ridotta fornitura non sia legata ad un guasto ma ad una scelta politica rispetto ad una ridotta disponibilità complessiva. Un dubbio condiviso anche dal vicesindaco Pasquariello.

Conservatorio musicale

'Nicola Sala', il Miur approva nuovi percorsi di studi



Ancora un ulteriore successo premia il percorso d'innovazione che caratterizza ormai da tre anni il Conservatorio "Nicola Sala": il MIUR – Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca – ha appena approvato i nuovi percorsi di studi delle seguenti Lauree di Primo livello: Composizione indirizzo discipline storico critiche analitiche della musica, Musica elettronica indirizzo produzione musicale discografica multimediale e di studio, Popular music indirizzo canzone classica napoletana.

Si tratta percorsi formativi innovativi che pongono l'Istituzione di Alta Formazione Musicale sannita all'avanguardia nella ricerca di uno sbocco lavorativo per i propri studenti. A breve saranno riaperte le iscrizioni per le

domande di ammissione ai nuovi percorsi didattici autorizzati dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Meritata soddisfazione per il Presidente del Conservatorio, Caterina Meglio, e per il Direttore, Giuseppe Ilario. «È un ulteriore passo avanti nel nostro percorso di crescita. L'approvazione delle Lauree di Primo Livello in Composizione indirizzo discipline storico critiche analitiche della musica, Musica elettronica indirizzo produzione musicale discografica multimediale e di studio, Popular music indirizzo canzone classica napoletana costituisce un significativo tassello alla crescita del Conservatorio beneventano, che si qualifica sempre più come Polo formativo didattico-artistico di pregiata eccellenza».

 **IL DIBATTITO**

Atenei e territori La Rete supera luoghi e distanze

di **Francesco Donato Perillo**

«**L**e gemme sono la speranza della foresta»: basterebbe questo verso di Tagore, sommo poeta, per farci comprendere fino in fondo cosa stiamo rischiando con la fuga dei giovani, e in particolare degli studenti universitari dalla nostra regione: deforestiamo il futuro del Mezzogiorno. Gennaro Ascione su queste colonne si è chiesto invece fino a che punto questa forma di mobilità costituisca un fatto negativo per la Campania.

continua a pagina **8**

Atenei, la Rete oltre le distanze

di **Francesco Donato Perillo**

SEGUE DALLA PRIMA

In fondo lasciare il proprio habitat è il primo passo verso il mondo, e in un mondo internazionalizzato la mobilità dei giovani in formazione è un dato da leggere in positivo. Vero. Ma poi i conti non tornano se, come in una bilancia commerciale, non vi è uno scambio sostenibile: a fronte dei 52000 studenti campani iscritti negli ultimi dieci anni in atenei di altre regioni, quanti studenti di altre regioni o di altri Paesi si sono immatricolati qui da noi? E quanti laureati campani sono poi rientrati?

Pur disponendo di Università di assoluta eccellenza, troppi giovani stanno scappando via, provocando un'emorragia di intelligenze e di potenzialità che, come ha evidenziato l'allarme di Confindustria Campania, abbassa il nostro potenziale di sviluppo. Il dato è eclatante e non possiamo rinunciare ad approfondirne le motivazioni. Ci sarà pure qualche figlio di papà che per snobismo decide di esibire il brand di una Luiss o di una Bocconi, ma il fenomeno investe trasversalmente più fasce sociali. Ci sarà un motivo più serio che spinge i nostri ragazzi fuori, scavando ancora di più il deserto per quelli che verranno dopo? La elementare giustificazione che viene dal mondo accademico sposta il problema nel tasso di disoccupazione giovanile più alto d'Europa, e dunque nella mancanza di opportunità offerte dal territorio. Non si nasconde forse qui un alibi? Bisognerebbe chiedersi invece perché studiare fuori se il mondo è globalizzato e connesso a tal punto in rete da rendere perfino possibile nelle aziende lo «smartworking»; perché non ci si possa laureare brillantemente nei nostri atenei e poi decidere, se necessario, di cercare il lavoro nel nord-ovest del mondo. Il nodo è la frontiera, quella linea invisibile e mobile che separa i nostri ragazzi, giunti quasi alla fine del loro percorso di studi, dal mondo del lavoro. Un confine da attraversare, un grande passo che, come ogni nuovo viaggio, comincia sempre da un primo passo. Ed è proprio quel primo passo che, al compimento degli studi, le nostre università non aiutano a fare: dai agli studenti una pergamena, ma non lasci nelle loro mani una bussola per navigare, uno zaino e un paio di scarpe robuste per attraversare il

confine tra stabilità e incertezza, tra ordine e caos, esecuzione e assunzione di responsabilità. Prima di entrare nel mondo del lavoro e anche dopo, dentro il lavoro, è la bussola il sapere che manca negli atenei: la preziosa attività di orientamento che però non ha una cattedra e non è una disciplina che s'insegna nelle università.

Provate ad assistere a una seduta di laurea: al termine vedrete i giovani sfilare davanti ai professori per ritirare il diploma e riprendersi indietro la copia rilegata della loro tesi. Un rituale burocratico, direi scontato, ma nella restituzione di quei fascicoli dai titoli dorati vi leggo l'incapacità dell'università a farne uso, a trattenere quegli elaborati per trasformarli in veicoli di collegamento con le aziende e con la società civile, in strumenti di accompagnamento, appunto, per attraversare il confine. Pochi docenti provano a trasformare quelle tesi, percepite dallo studente come una tassa da pagare, un necessario atto burocratico per laurearsi, in un trampolino per lanciarsi in un caso aziendale, effettuare interviste, osservare dall'interno, farsi avanti, presentarsi, conoscere persone e farsi conoscere. Una esperienza di orientamento e un timbro sul passaporto in vista del confine.

Se l'università non è un sistema chiuso e autoreferenziale deve saper interagire con i suoi territori, ma a loro volta territori poveri e deprivati non alimentano la produzione di conoscenze. C'è dunque una spirale perversa che è urgente spezzare, cominciando a interrogarci su cosa può fare di più l'università per il territorio. E a investire più energie e tempo per costruire trame, connessioni, reti di relazione, che a partire dal proprio territorio raggiungano i tanti punti di eccellenza diffusi nel mondo.

Si può fare, e dove già si fa le immatricolazioni crescono, come sta avvenendo con la partnership della Federico II con la Apple Academy, o per la nuova facoltà in Green economy del Suor Orsola Benincasa. Non è un problema di risorse, ma unicamente di scelta. Le nostre Università possono restare auto-centrate, generatrici di un sapere separato dalle applicazioni e dai territori, oppure diventare net-centriche: anche se ubicate al sud del mondo, porsi come il più importante luogo di interconnessione della società della conoscenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

Inglese realtà

di **Andrea Prota**

SEGUE DALLA PRIMA

Nelle nostre aule gli esami in inglese sono una realtà

di **Andrea Prota**

Caro direttore, ho appena letto sul *Corriere del Mezzogiorno* di oggi l'articolo di Gennaro Ascione dal titolo «Il sapere che manca agli Atenei». Da giovane professore ordinario della Federico II ho letto con piacere il pezzo anche perché penso sia molto utile che i media portino all'attenzione dei cittadini e delle famiglie i temi attuali che riguardano l'Università.

continua a pagina **8**

Condivido anche con Ascione l'opinione che non sia un male assoluto che alcuni nostri giovani decidano di andare a studiare fuori dalla Campania. Nel mercato globale e nel mondo di Internet, credo che ormai queste dinamiche siano fisiologiche e tipiche dell'intera Europa nonché di altri grandi paesi extra-europei. Trovo invece non condivisibile quanto si riporta nell'articolo rispetto alla bassa attrattività delle Università campane verso studenti esterni alla Regione. Se guardiamo alla ex Facoltà di Ingegneria della Federico II, oggi riconoscibile in cinque Dipartimenti, sono moltissimi i corsi in inglese impartiti e frequentati da studenti italiani e stranieri. Nel mio Dipartimento di Strutture per l'Ingegneria e l'Architettura fu istituito il primo corso in inglese «Innovative Building Materials» (in sigla *Ibm*) nel lontano 2003, erogato da Napoli dal professor Antonio Nanni, esperto di caratura mondiale nel settore dei materiali compositi per le costruzioni. Per la lungimiranza dell'allora preside professor Vincenzo Naso il corso veniva tenuto nel primo pomeriggio italiano ed inviato in video conferenza verso gli Stati Uniti dove oltre 20 studenti lo seguivano on-line. Oggi questo corso, da me tenuto, è rimasto un corso a scelta dove sono mediamente presenti ogni anno circa 30 studenti, sia italiani che stranieri. E il corso di studi in cui questo «Ibm» è inserito, prevede la possibilità di conseguire la laurea magistrale interamente con corsi in inglese. Al di là della situazione a me più vicina, mi risulta che tutta la Federico II offra ormai molti corsi in inglese e che gli stessi vengono seguiti (per scelta) ed apprezzati da studenti italiani e stranieri. È bene esaminare quindi un fenomeno così importante quale l'esodo di nostri giovani verso Università fuori dalla Campania, però è anche doveroso non svillire quanto di buono agli atenei campani va oggettivamente riconosciuto, sbeffeggiando tra l'altro i docenti che si impegnano molto per insegnare dignitosamente in lingua inglese senza strafalcioni.

Professore Federico II

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Russo

NAPOLI Obbligo di spegnere le luci dell'ufficio alla fine del turno di lavoro, divieto di commentare in pubblico le questioni che riguardano l'amministrazione, soprattutto se possano apparire «offensive». Divieto di comportamenti che vadano «contro la morale». E ancora: obbligo di comunicare al proprio superiore se si è iscritti a un club o ad una associazione di qualunque tipo (esclusi partiti e sindacati). Infine, per i dirigenti «evitare la diffusione di notizie false e favorire la conoscenza degli esempi positivi per rafforzare il senso di fiducia nella pubblica amministrazione».

Scritto così sembra il decalogo di un ministero della Repubblica popolare cinese. Invece, è la sintesi del nuovo codice di comportamento per i dipendenti della giunta regionale della Campania (andrà in vigore dal 24 ottobre prossimo). I lavoratori che contravverranno anche a una sola delle prescrizioni contenute nelle sedici pagine del «libello», rischiano di finire sotto procedimento disciplinare ed essere sanzionati.

Tempi duri dalle parti di Palazzo Santa Lucia. Decisamente più permissivo era il vecchio codice risalente al 2001. Ora, in ossequio alle norme anticorruzione e ai principi di buone pratiche amministrative, la giunta De Luca ha deciso una stretta considerevole. Ma impiegati e funzionari non hanno accolto con favore i nuovi divieti. Si è sollevato più di un mugugno e anche il sindacato è perplesso per quelle che considera «misure che si spingono fin quasi a limitare alcune libertà». Alfredo Garzi, segretario Cgil Funzione

La vicenda

Il 24 ottobre prossimo entra in vigore il nuovo codice di comportamento per i dipendenti della giunta regionale della Campania. Tra le novità, l'obbligo di contribuire a risparmiare l'energia elettrica spegnendo i computer in ufficio e le luci a fine turno ma anche il divieto di fare commenti in pubblico che potrebbero risultare offensivi per l'amministrazione. Mentre i dirigenti dovranno vigilare per evitare che si diffondano notizie false o lesive dell'ufficio e diffondere notizie incoraggianti

Le novità

<p>Associazioni</p> <p>Obbligo di comunicare entro dieci giorni l'iscrizione ad associazioni, esclusi partiti e sindacati</p>	<p>In ufficio</p> <p>Obbligo di spegnere le luci dell'ufficio, delle macchine e delle attrezzature alla fine del turno di lavoro, per risparmiare energia</p>	<p>Regali</p> <p>Divieto di accettare regali o altre utilità per un valore superiore a 150 euro</p>	<p>Comportamento</p> <p>Divieto di assumere comportamenti lesivi dell'immagine dell'Amministrazione e contro la morale</p>
<p>Conflitti d'interesse</p> <p>Obbligo di astenersi da decisioni che coinvolgono il dipendente o i suoi parenti o affini entro il secondo grado</p>	<p>Segreto d'ufficio</p> <p>Il dipendente è tenuto a osservarlo e spiega a chi gli chiedesse notizie coperte da segreto i motivi per cui non può riferire</p>	<p>Collaborazioni</p> <p>Vietato accettare collaborazioni da privati che abbiano avuto rapporti con l'ente nel biennio precedente</p>	<p>Fughe di notizie</p> <p>I dirigenti d'ufficio devono evitare la diffusione di notizie false relative all'Amministrazione e devono favorire la conoscenza degli esempi positivi per rafforzare il senso di fiducia</p>
<p>Corruzione</p> <p>Rispetto piano anticorruzione e segnalazione al superiore gerarchico di situazioni illecite</p>		<p>Commenti</p> <p>È vietato fare dichiarazioni pubbliche offensive dell'Amministrazione, fatte salve quelle per i diritti sindacali</p>	

Regione, ecco la stretta sui dipendenti «Basta commenti e spegnete le luci»

Sindacato in allarme: «Inaccettabili alcune prescrizioni, così si limitano le libertà»

pubblica, è preoccupato: «Ormai quello di scaricare sul singolo dipendente divieti e obblighi eccessivi, è un problema di molte amministrazioni. Per carità, è normale che nel pubblico debba esserci una diversa etica del lavoro. Ma qui ci troviamo di fronte a misure che fanno pensare che gli impiegati regionali non debbano più ragionare con la propria testa». Per Garzi ad esempio appare eccessivo il divieto di fare commenti in pubblico. «Se si temono le offese c'è già la legge che punisce la diffamazione. Che senso ha vietare a un impiegato di parlare di ciò che non funziona nel suo ufficio? Così si offre la brutta impressione di voler tenere le cose nascoste, il contrario esatto di ciò che dovrebbe fare un'amministrazione pubblica».

Anche l'obbligo di spegnere le luci dell'ufficio appare una misura più simbolica che concreta.

La Cgil
«Si dà la sensazione di voler nascondere la vita d'ufficio»

La Uil
«Pronti a intervenire per tutelare la libertà personale»



Santa Lucia La sede della giunta regionale della Campania

«Intendiamo — argomenta Garzi — è sacrosanto risparmiare l'energia elettrica. Ma è impensabile che l'impiegato debba fare il giro degli uffici per spegnere tutte le luci ogni pomeriggio a fine turno. Esistono sistemi di spegnimento elettronico, in ultima analisi ci sono i vigilantes che in genere si occupano di svolgere tali mansioni».

Molto critico anche Enzo Martone segretario regionale della Uil funzione pubblica: «È un regolamento che farà aumentare la tensione negli uffici e lo stress degli impiegati che già sono pochi. E poi concede un potere enorme ai dirigenti: in base a cosa decideranno se un commento è offensivo oppure no? È assurdo sancire che non ci può essere dialettica, ma scherziamo? Come sindacato siamo pronti a intervenire, alcune parti del codice vanno modificate perché sono inaccettabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto dell'Ocse

«In Italia cresce solo lo stipendio dei sessantenni Giovani poveri»

Siamo un Paese di vecchi ma anche uno di quelli nei quali i giovani stanno peggio. E soprattutto stanno molto peggio dei loro padri e dei loro nonni. Il Rapporto Ocse pubblicato ieri punta la lente sulla precarietà dell'esistenza delle giovani generazioni in Italia. I nostri ragazzi incontrano molte difficoltà nell'entrare nel mercato del lavoro e nell'uscire dalla precarietà. Cosa che ha una conseguenza diretta preoccupante: le loro pensioni, se e quando le riceveranno, saranno molto più basse. Si vive più a lungo, ma il portafogli è sempre più vuoto ogni anno che avanza. Questa la condizione, secondo il rapporto Ocse, in cui si trova oggi l'Italia. Il nostro Paese al momento ha 38 persone sopra i 65 anni ogni 100 in età da lavoro (20-64 anni) a fronte delle 28 della media Ocse. Nel 2050 saranno 74 contro 53 della media Ocse, portando l'Italia al terzo posto tra i Paesi più vecchi. Il tasso di occupazione dei lavoratori tra i 55 e i 64 anni, anche a causa della riforma del sistema pensionistico, è aumentato del 23 per cento tra il 2000 e il 2016, mentre è aumentata solo dell'uno per cento l'occupazione dei giovani tra i 25 e i 54 anni ed è scesa

I dati

Il nostro Paese oggi ha 38 persone sopra i 65 anni ogni 100 in età da lavoro

dell'undici per cento quella tra i giovanissimi, fino ai 24 anni. La forza lavoro in Italia è molto più «vecchia» rispetto agli altri Paesi dell'Ocse, ed è

praticamente bloccato il turnover. In confronto alla metà degli anni 80, lo stipendio dei 60enni è aumentato del 25 per cento rispetto a quello dei trentenni, quasi il doppio rispetto alla media Ocse (13 per cento). La riforma delle pensioni peggiorerà la situazione perché le pensioni sono strettamente legate ai guadagni. «La disuguaglianza nei salari durante la vita lavorativa — scrive l'Ocse — si trasformerà in disuguaglianza tra i pensionati». Inoltre, visti i gap significativi nel tasso di occupazione tra le persone istruite e quelle con bassi livelli di istruzione, sarà difficile assicurare una pensione «adeguata» alle seconde e soprattutto alle donne che spesso sono fuori dal mercato del lavoro. L'unico modo per uscire da questo vicolo cieco, secondo l'Ocse, è rafforzare i servizi all'infanzia per dare alle donne la possibilità di lavorare. E intervenire sulla scuola per aiutare i giovani a entrare prima nel mercato del lavoro. C'è anche da sottolineare che in Italia l'aspettativa di vita tra chi ha livelli più bassi di istruzione è molto inferiore rispetto alla media Ocse, con quattro anni in meno per gli attuali 25enni.

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rigore dello storico la passione del politico Addio a Rosario Villari

Lo studioso è morto a novantadue anni. È stato autore di saggi sul Mezzogiorno e sul Seicento e del celebre manuale per le scuole superiori

GUIDO CRAINZ

Evoca molte stagioni intellettuali e politiche la figura di Rosario Villari capace di innovazioni storiografiche profonde e al tempo stesso di un costante impegno civile. Villari, morto ieri a 92 anni, ha saputo dare viva testimonianza di quell'intreccio portandovi sia la passione per il presente sia la profondità dei suoi studi sul mondo moderno, in particolare su di un secolo complesso e "ambiguo" come il Seicento. È eloquente il suo stesso curriculum, con una lunga docenza universitaria accompagnata dalla presenza in prestigiosi atenei stranieri; con un impegno nel lavoro culturale del Partito comunista che lo ha portato anche alla direzione di *Studi storici*, e all'elezione in Parlamento negli anni settanta; e poi con il segno lasciato nell'insegnamento e nella divulgazione della storia.

Nel dopoguerra sceglie la militanza nel partito comunista della sua Calabria (anche se nel 1945-46 il prestigioso *Politecnico* di Vittorini ne pubblica alcuni racconti con un elogio non d'occasione) ed emerge presto l'intreccio con l'impegno culturale: lo testimoniano il lavoro a *Cronache meridionali* e due libri del 1961: *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna* e *Il sud nella storia d'Italia*. In quest'ultimo lavoro - una preziosa antologia - la lettura gramsciana della storia d'Italia si coniuga all'assunzione della lette-

ratura meridionalista nel patrimonio culturale del comunismo italiano. E al Mezzogiorno è connesso anche il suo apporto di studioso dell'età moderna, capace di unire uno sguardo europeo e l'attenzione «ai ritmi quotidiani di una comunità umana», come scrive in *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*: «La lentezza dei suoi progressi e, insieme, i tentativi generosi, gli slanci ideali e le disperate ribellioni».

Le sue differenti passioni si intrecciano pur trovando vie proprie. La riflessione critica sulle politiche meridionaliste adottate nell'Italia repubblicana e la preoccupazione per il rinnovarsi di mobilitazioni eversive di destra sono il punto d'avvio dichiarato di un saggio del 1975 su *La crisi del blocco agrario*. Cioè sulla crisi definitiva, all'indomani della seconda guerra mondiale, di quel sistema di potere che aveva segnato sino ad allora il Mezzogiorno e nei quali erano confluiti ceti economici, sociali e intellettuali. A quella storica rottura avevano contribuito, nella sua lettura, molti fattori: la crisi degli anni trenta, la politica agraria del fascismo, l'irrompere della guerra e del dopoguerra, e poi le lotte contadine per la terra.

È del 1967 invece il suo primo grande volume sul mondo moderno, *La rivolta antispannola a Napoli*, che pone al centro sia «la crisi economica europea e l'evoluzione dello stato nel Seicento», sia «il crearsi di una più netta differenziazione strutturale fra diverse regioni europee». Un libro fondamentale, di cui costituisce in qualche modo la continuazione l'*Elogio della dissimulazione* di vent'anni dopo, volto a cogliere il delinarsi in quel secolo di forme di

opposizione non riducibili al tumulto plebeo o alla congiura nobiliare. E a sottolineare come si estendessero anche all'agire politico i tratti generali dell'"età barocca": "la tortuosità, l'ambiguità, la complicatezza dell'esprimersi e del sentire". Molti altri suoi studi sono dedicati alla crisi del Seicento e alla convivenza in essa di «atteggia-

menti apparentemente incompatibili»: «tradizionalismo e ricerca del nuovo, conservatorismo e ribellismo, amore della verità e culto della dissimulazione, saggezza e follia, sessualità e misticismo».

È stato altrettanto meritorio il suo impegno nella divulgazione e nella didattica, di cui sono testimonianza i tre volumi per le scuole superiori, pubblicati per la prima volta nel 1970 e ristampati più di trenta volte. Nei manuali scolastici non vi era certo allora uno «strapotere culturale della sinistra», come una decrepita vulgata ha sostenuto a lungo: lo strapotere - spesso poco culturale - era di testi largamente conservatori, e il lavoro di Rosario Villari - pacato e serio, profondo e al tempo stesso leggibile - fu una vera boccata d'aria. Un testo fondativo per molte generazioni di studenti, proseguito poi anche dal più recente *Mille anni*

di storia. Dalla città medievale all'unità dell'Europa (2000). È accompagnato sempre dalla riflessione sui fondamenti e sulle difficoltà del "fare storia": ai *Mutamenti e disagi della storiografia* era dedicato anche il discorso che tenne nel 2003 all'Acca-

demia dei Lincei, alla presenza del Presidente della Repubblica. Una riflessione acuta su di una crisi e uno stato d'incertezza della cultura storica che Villari avvertiva lucidamente e di cui segnalava alcune radici: l'appannarsi dell' "ordine di priorità" e

il prevalere della "falsa ricchezza dell'infinito" (frase che traeva da Croce), la settorializzazione e la frammentazione degli studi, e altro ancora. E in quel testo indicava ancora una volta nella dimensione europea un elemento di forza per meglio affrontare difficoltà e ritardi culturali. Un grande lascito, storico e civile.



IMPEGNO

Nel dopoguerra
si iscrive al Pci,
ma il "Politecnico"
di Vittorini
pubblica
i suoi racconti
con grandi elogi

L'UNIVERSITÀ

Progetto della Normale di Pisa per aprire una sede napoletana

VALERIA STRAMBI

A Scuola Normale fa le valigie e

Lsi prepara ad approdare a Napoli. Nessun addio alla storica sede di Pisa e neppure un viaggio destinato a durare il tempo di una vacanza: l'eccellenza toscana, fondata 207 an-

ni fa e da sempre ai vertici delle classifiche internazionali, punta ad aprire una propria succursale a Napoli. La data non c'è ancora, ma si pensa già a una prima sperimentazione nel novembre 2018. L'annuncio è arrivato ieri dal direttore della Normale.

A PAGINA IV

“

L'IDEA

Ci affascina l'idea di aprire al Sud, ci sono tutte le potenzialità

L'università

L'annuncio. Il rettore dell'ateneo toscano presenta il progetto per aprire una sede in città, d'intesa con la Federico II: sarà a numero chiuso. Primi corsi nel 2018

Patto tra Pisa e Napoli sulla Normale del Sud c'è l'ok di Mattarella



IL RETTORE

Vincenzo Barone è il rettore della Scuola Normale di Pisa. All'inaugurazione dell'anno accademico ha annunciato l'accordo con la Federico II

IL MARE

Previsto un percorso sull'economia del mare, servono fondi

”

VALERIA STRAMBI

PISA. La Scuola Normale fa le valigie e si prepara ad approdare a Napoli. Nessun addio alla storica sede di Pisa e neppure un viaggio destinato a durare il tempo di una vacanza: l'eccellenza toscana, fondata 207 anni fa e da sempre ai vertici delle classifiche internazionali, punta ad aprire una propria succursale a Napoli. La data non c'è ancora, ma si pensa già a una prima sperimentazione nel novembre 2018. L'annuncio è arrivato ieri dal direttore della Normale, Vincenzo Barone, che a Pisa durante l'inaugurazione del nuovo anno accademico ha espresso il desiderio di dare il via a un progetto che veda coinvolta anche l'università Federico II: «Ci affasci-

na l'idea di una Scuola Normale del Sud e ci sono tutte le potenzialità per realizzarla. Da tempo ne parliamo con il rettore Gaetano Manfredi e il 9 novembre avrò un nuovo incontro con lui per discutere i dettagli concreti. La Normale ha una tradizione

nel meridione d'Italia, di ricerca archeologica nelle aree di Locri, Segesta, Kaulonia e di valorizzazione del talento con i corsi di orientamento a Erice e Camigliastello Silano. Per questo penso che la Scuola debba seminare qualcosa di duraturo nel Sud».

Ma come funzionerebbe? «Pensiamo di esportare a Napoli la stessa formula che usiamo qui - spiega Barone - ci sarà un certo numero di borse di studio e un esame di ammissione. Chi lo supera seguirà i corsi di laurea della Federico II e quelli tenuti dai docenti della Normale e, alla fine del percorso, riceverà un doppio diploma». Si parla di un ciclo di laurea magistrale e di un dottorato, ai quali potranno iscriversi studenti delle più diverse discipline. «Ci sarà senz'altro un percorso dedicato alla *Blue economy*, l'economia del mare - rivela il direttore - settore che coinvolge materie trasversali. Potranno accedervi studenti provenienti da economia, giurisprudenza, biologia, chimica, fisica, ingegneria. Lo stesso si può dire per gli altri due percorsi che

ci siamo immaginati: quello sul rischio nella sua accezione più vasta (ambientale, edilizia e non solo), e quello sui beni culturali digitali. La sfida è preparare persone che abbiano un background minimo comune e che possano poi amalgamarsi esprimendo le proprie peculiarità». Si tratta in ogni caso di settori che non andrebbero a sovrapporsi con quelli che già sono presenti alla Normale di Pisa e Firenze e alla Scuola Sant'Anna. Il rischio di entrare in competizione sembra quindi scongiurato:

«Non voglio una *dépendance* della Normale a Napoli, ma dei cugini indipendenti - sottolinea Barone - penso che questo nuovo esperimento debba poggiarsi interamente sulle proprie gambe e camminare da solo. Noi vogliamo essere solo il miglior incubatore possibile». Tant'è che il direttore della Normale del Sud non sarà lo stesso della Normale di Pisa, ma sarà eletto una volta reclutati anche i docenti.

Una grande occasione per Napoli, anche se la strada è in sali-

ta. Andrà individuata una sede (visto che il modello Normale prevede non solo spazi per le lezioni ma anche un collegio dove gli studenti possano dormire) e dovranno essere trovati i finanziamenti: «Ho già incontrato la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella che mi hanno manifestato un interesse importante e dai quali ho avuto un accordo di principio - afferma Barone - presto vedrò di nuovo Mattarella per presentargli il progetto nei dettagli. L'ostacolo più grosso sono proprio i fondi. L'ultima Scuola a statuto speciale aperta in Italia è la Gran Sasso Science Institute, che ogni anno ottiene dal Miur tra i sei e gli otto milioni di euro». Eppure l'ok del ministero potrebbe non bastare: «Deve essere un progetto che interessa e coinvolge tutti a livello politico, altrimenti è inutile partire - conclude Barone - serve l'impegno di governo, Comune e Regione ma può essere una bellissima sfida destinata a dare grandi soddisfazioni».

GRIFFOCALZONERISERVATA